

Fremdarbeiteritalienisch: fenomeni di pidginizzazione dell'italiano nella Svizzera tedesca

Gaetano Berruto

Il presente lavoro prende in esame una situazione sinora molto poco studiata, nella quale l'italiano, in un contesto plurilingue, funziona anche da 'lingua franca' tra lavoratori immigrati di diversa provenienza. Si tratta di un caso forse unico al mondo, nel panorama sociolinguistico dell'italiano contemporaneo, caratterizzato fra l'altro dal fatto che in esso si trovano i germi di una parziale pidginizzazione.

Di tale situazione vengono dapprima schizzati i principali tratti sociolinguistici, che mostrano come vi siano presenti alcuni degli attributi che ricorrono tipicamente nella formazione e propagazione dei *pidgins*; si esemplificano poi le caratteristiche linguistiche delle varietà d'apprendimento rudimentali dell'italiano in essa sviluppate (che si propone di chiamare, in analogia con gli studi della sociolinguistica tedesca sul *Fremdarbeiterdeutsch*, *Fremdarbeiteritalienisch*).

L'analisi si concentra infine su quattro tratti particolari (studati nelle produzioni linguistiche di quindici informatori di disparata provenienza) in cui si riscontrano evidenti fatti di riorganizzazione del sistema della lingua base che hanno un preciso parallelo nella creolistica comparata: l'uso di *troppo* per "molto", l'uso di *c'è* per "avere", l'uso di *no* | *niente* per "non" e la sovraestensione dell'infinito.

1. *Pidgins* a base italiana risultano, com'è noto, scarsamente attestati nel panorama generale delle lingue *pidgin* e creole. Se si prescinde dalla lingua franca mediterranea, certamente un esempio importante di varietà *pidgin* a base in buona parte italiana,¹ nelle rassegne di Hancock (1971 e 1977), Reinecke *et al.* (1975) e Holm (1989) per es. — che peraltro largheggiano nell'indicare come *pidgins* e creoli anche varietà di lingua che forse propriamente non lo sarebbero — troviamo infatti la menzione del *fazendeiro*,² un presunto "rudimentary creole" di San Paolo nel Brasile (Hancock),² del "Lanzi or Lanzichenecci" (Hancock) o "todesche", "the broken Italian

¹ Su cui, oltre alla citazione d'obbligo di Schuchardt (1909), cfr. almeno Whinnom (1977) e Cifoletti (1989).

² Il *cocoliche* invece è classificato da Hancock (1977: 383) fra i *pidgins* e creoli a base spagnola. E fra l'altro altamente discutibile che il *cocoliche* sia un *pidgin*, sia pure in senso molto largo (più di quanto non lo siano, che so, l'italo-americano o l'italo-australiano): v. Whinnom (1971: 97-98) e Berruto (1987: 179, 185-186).

of German mercenaries in the fifteenth and sixteenth centuries" (Reinecke *et al.* 1975: 73),³ e dell'"Asmara Pidgin Italian" (Hancock) o "Ethiopian Pidgin Italian" (Reinecke *et al.*) o "restructured Italian of Eritrea" (Holm 1989: 609-610),⁴ e null'altro.

Anche se vi si potrebbero aggiungere altre varietà tendenzialmente pidginizzanti, come per es. il gregesco attestato nella commedia multilingue del Cinquecento (Lazzerini 1977)⁵ o varietà rudimentali che presumibilmente possono essersi formate tra l'Ottocento e la prima metà di questo secolo in Africa,⁶ sta di fatto che nella storia del nostro paese e della popolazione italoфона sono in effetti mancate, tranne che per qualche decennio nel periodo dell'occupazione coloniale della Libia e dell'Africa orientale, le condizioni propizie e il retroterra tipico per la formazione di varietà *pidgin* vere e proprie.⁷

Negli ultimi decenni però si sono manifestate in Svizzera tedesca situazioni sociolinguistiche almeno potenzialmente e parzialmente favorevoli all'emergere di fenomeni di pidginizzazione coinvolgenti l'italiano come lingua matrice. Si tratta dei fatti connessi alla diffusione dell'italiano come lingua franca veicolare nell'ambiente della manodopera straniera immigrata nella Svizzera germanofona, notata a mio sapere per i primi da Rovere (1974) e da Allemann-Ghionda (1977), che ha portato fra l'altro alla formazione presso lavoratori immigrati di disparata provenienza (spagnoli, portoghesi, greci, jugoslavi, turchi, ecc.) di una interessante gamma di varietà

di apprendimento dell'italiano, dalle più rudimentali a quelle più sviluppate, della cui natura si è schizzato un primo abbozzo in Berruto *et al.* (1990).

Di questa gamma di varietà non native ci interessano particolarmente in questa sede quelle che abbiamo chiamato interlingue 'iniziali' e 'postiniziali'. Si tratta di varietà *broken* sufficientemente elaborate per consentire al parlante di fare assegnamento su di esse per adempiere funzioni fondamentali relative ai domini in cui sono utilizzate (tipicamente lavoro e in parte vita quotidiana) senza avere la necessità di progredire verso varietà più vicine alla lingua obiettivo (l'italiano di nativi e di svizzeri a cui più si è esposti), ma non tanto sviluppate da permettere di svolgere una gamma ampia di funzioni, che ecceda il ruolo di lingua sussidiaria; e con evidenti fenomeni di fossilizzazione. Raggiunta la soglia indispensabile per il soddisfacimento di un certo nucleo di funzioni comunicative, per lo più utilitaristiche, il parlante non sente il bisogno di sviluppare una varietà più elaborata, essendo la varietà rudimentale di cui è in possesso del tutto adeguata agli scopi richiesti dal contesto plurilingue in cui si è inseriti; non va dimenticato che il potenziale linguistico del lavoratore non italiano immigrato nella Svizzera tedesca si distribuisce infatti in questi casi di solito almeno su tre lingue: la lingua materna, il tedesco svizzero e, appunto, l'italiano.

2. Il repertorio linguistico di molta manodopera immigrata e impiegata nei settori manuali in cui più è rappresentata l'emigrazione italiana (costruzioni edili, industria soprattutto tessile, vari impieghi nei servizi: ristorazione, pulizie, poste, ecc.)⁸ si configura dunque come composto essenzialmente dalla lingua materna, che rimane normalmente varietà d'uso coi connazionali, e da due L2: una varietà di *Schwyzerdütsch* (affiancata da un'eventuale varietà, a volte molto rudimentale, di *Hochdeutsch*), che serve per i contatti con la comunità ospitante indigena; e una varietà rudimentale di italiano, che vorremmo qui chiamare *Fremdarbeiteritalienisch*,⁹ che serve per i rapporti nell'ambiente di lavoro (accanto o in alternativa allo *Schwyzerdütsch*) e più ampiamente all'interno dello strato sociale, o macro-comunità, dei lavoratori immigrati (dove può funzionare anche in

³ Ricordiamo che nel Canton Zurigo, a cui facciamo riferimento specifico nel nostro lavoro, risultavano risiedere, con vari tipi di permesso di soggiorno, alla fine del 1988 (cioè nel periodo della raccolta dei materiali di questa ricerca), 73.732 italiani, 25.487 jugoslavi, 16.160 spagnoli, 13.015 turchi, 5.123 portoghesi, 3.713 greci, ecc., per un totale di 196.752 stranieri, pari al 17% circa della popolazione cantonale. A questi vanno poi aggiunte cifre variabili di lavoratori con permesso di soggiorno limitato, i cosiddetti 'stagionali', che nel 1990 risultavano (sempre nel Canton Zurigo) provenire dalla Jugoslavia (5.640), dal Portogallo (3.413), dall'Italia (2.468), dalla Spagna (1.934), ecc., per un totale di 13.893. La fonte di questi dati statistici è il *Bundesamt für Ausländerfragen* di Berna.

⁴ Per analogia con il *Fremdarbeiterdeutsch* o *Gastarbeiterdeutsch*, varietà semplificata di tedesco appresa dai lavoratori stranieri, studiato in più progetti di ricerca nella Germania Federale; e per mettere in evidenza che si tratta di un italiano sviluppato in ambiente germanofono.

certa misura da *we-code* o 'lingua di classe'¹⁰); oltre eventualmente a lingue apprese in contesto naturale o a scuola nel paese di origine e che possono trovare nel contesto plurilingue degli ambienti industriali urbani della Svizzera tedesca una nuova spendibilità (come il francese o anche l'inglese e lo spagnolo).

L'ordine di acquisizione delle lingue seconde nella comunità d'arrivo è spesso tedesco L2 e italiano L3, ma sono numerosi i casi di apprendimento contemporaneo di tedesco e italiano, e non rarissimi quelli di chi apprende prima l'italiano e poi, eventualmente, il tedesco. Fra gli immigrati di provenienza spagnola e portoghese, e non raramente anche fra i greci, è infatti piuttosto diffuso il caso di chi impara solo a stento, e dopo molti anni di permanenza in Svizzera, un po' di *Schwyzerdütsch* e/o di *Hochdeutsch*, risultando la loro varietà di italiano del tutto sufficiente per la 'sopravvivenza', anche a lungo termine in Svizzera tedesca, data ovviamente la peculiare posizione dell'italiano nella comunità locale.¹¹

In non pochi casi, quando l'immigrato provenga da un paese a sua volta plurilingue o abbia alle spalle una storia emigrativa plurima, il repertorio linguistico è tuttavia molto più complesso. Esempi concreti: un albanese proveniente dalla Macedonia, che in patria possedeva, oltre all'albanese, il macedone come L2, il serbo-croato e il turco come L3; un marocchino che in patria oltre all'arabo possedeva come L2 francese e spagnolo; ecc. Un caso limite è quello di un angolano con kikongo e lingala L1, scolarizzato in portoghese in Angola e poi in francese in Zaire, che ha appreso l'inglese sul lavoro in Zaire e il tedesco e l'italiano in Svizzera (dov'è dal

¹⁰ Il tedesco tende ad esser sentito in molti casi come la lingua della classe dominante, mentre all'italiano è associato il valore di 'lingua dei lavoratori' (cfr. Berruto *et al.* 1990: 210). In quanto parlare italiano accomuna poi in un certo senso alla comunità italoфона autoctona svizzera, l'italiano garantisce di fatto anche un minimo di integrazione nel paese ospitante. C'è inoltre da tener conto, nel valutare le connotazioni sociali connesse all'italiano, che gli italiani costituiscono oggi in Svizzera la fascia emergente nel ceto operaio, non esclusa nemmeno da una certa mobilità sociale. Per avere un'idea della 'simpatia' che in genere circonda l'italianità nella Svizzera tedesca odierna, è sufficiente fare la banale esperienza di girare per uffici, negozi, grandi magazzini ecc. parlando in italiano: si è trattati di solito con molta comprensione e cordialità, e spesso i commessi si mettono volentieri a parlare in italiano. Si può infine aggiungere che nell'opinione pressoché concorde dei nostri intervistati l'italiano è ritenuto una lingua facile da imparare, molto più facile del tedesco. Qualche testimonianza diretta di tale 'clima' favorevole all'italiano (per le convenzioni seguite nel riportare gli esempi, v. avanti nota 15): *con noi è italiano più facile, per noi albanesi (Mem101); quando sento due, tre persone parla italiano a me piace perché per me molto simpatico, no? (TuD, turco); e lingua italiana per noi stranieri è forse come per noi slavi una lingua jugoslava, che tutti si può capire (Jos49W).*

¹¹ È noto che l'italiano in Svizzera è una delle quattro lingue nazionali e delle tre lingue ufficiali a livello confederale, è la lingua della Svizzera italiana, e al di là delle Alpi è conosciuto, almeno un po', da molti locali; ed è la lingua materna della parte tuttora largamente preponderante della popolazione emigrata (cfr. nota 8; in tutta la Svizzera, di 1.006.350 stranieri a fine 1988, 382.271 — circa il 38% — erano italiani). Dal censimento del 1980, il 9,8% della popolazione residente in Svizzera risultava di lingua madre italiana (per ulteriori dati v. per es. Haas 1988, e Berruto 1984). Tutto ciò contribuisce ovviamente a creare un terreno di coltura estremamente favorevole per la diffusione dell'italiano anche fra i nuovi arrivati.

1983), e che dice di avere come lingue preferite¹² attualmente il francese e il lingala ma di dover parlare nella vita quotidiana spesso tedesco e un po' italiano.

Gli spagnoli (castiglianofoni e catalanofoni) in particolare rappresentano poi un caso del tutto a sé, sviluppando spesso una varietà elaborata in certo modo 'mista' italo-iberica sufficiente per un vasto raggio di bisogni comunicativi (v. Berruto *et al.* 1990: 220-224; Schmid in stampa). Essi hanno un ruolo non trascurabile nella diffusione dell'italiano fra i lavoratori stranieri, e le loro varietà funzionano (insieme a una gamma assortita di varietà native, che va da una forma di *foreigner talk* (Berruto in stampa), a italiani regionali popolari di varia coloritura, all'italiano della televisione¹³) spesso da *input* diretto per apprendenti di altra provenienza. Le varietà di spagnoli non sono ad ogni modo riconducibili al *Fremdarbeiteritalienisch* che discutiamo qui, e vanno trattate separatamente (Moretti-Schmid in stampa). Simile è il caso dei portoghesi, che sviluppano una 'interlingua' nel senso etimologico del termine, una varietà cioè che sostituisce variamente (in base al 'successo comunicativo' dell'avvicinamento all'italiano: Mazzurri 1990) materiale della L1 con quello della L2. Le varietà dei portoghesi sono tuttavia di solito sensibilmente meno elaborate di quelle degli spagnoli, e possono in buona parte essere quindi tenute presenti per il nostro discorso.

L'insieme di tali varietà di apprendimento è ora stato studiato all'interno di un progetto di ricerca su "L'italiano nella Svizzera tedesca" svolto al Seminario di Romanistica dell'Università di Zurigo, nel corso del quale sono state condotte fra l'altro una ventina di interviste con lavoratori stranieri di lingua madre non italiana e non spagnola, per un totale di circa 12 ore di registrazione.¹⁴

Nel materiale raccolto non mancano le testimonianze sui modi e tempi di apprendimento e sulle circostanze di impiego del nostro italiano rudimentale. Sulle modalità d'apprendimento, si vedano i seguenti esempi:¹⁵

¹² Sulla nozione di 'lingua preferita' e sul valore di concetti come L1, L2, 'lingua materna' ecc. in un contesto plurilingue come quello svizzero, cfr. Berruto *et al.* (1988: 10-14).

¹³ Sulla gamma di varietà di *input*, v. Berruto *et al.* (1990: 208-211), e Moretti-Schmid (in stampa). Purtroppo, mancano dati empirici consistenti per poter pronunciarsi meglio sulla reale natura dell'*input* effettivo in diverse circostanze. Dalla nostra esperienza di ricerca, si può ricavare comunque che normalmente gli informatori capiscono piuttosto bene l'italiano degli intervistatori senza che questi siano necessitati a portarvi forti modifiche semplificative o chiarificative.

¹⁴ Il presente lavoro rientra nel quadro del progetto di ricerca n. 1.542-0.87/r.2.26281-89 finanziato dal Fondo Nazionale Svizzero per la Ricerca Scientifica su "L'italiano nella Svizzera tedesca". Numerosi altri materiali, qui altresì tenuti in parte presenti, sono stati raccolti ed analizzati in lavori di licenza in linguistica italiana all'Università di Zurigo (in particolare, Hoes 1987, Drigo 1990, Mazzurri 1990).

¹⁵ La trascrizione degli esempi riportati, fatta in grafia italiana convenzionale, trascura fatti paralinguistici e prosodici (intonazioni particolari, brevi interruzioni, sbuffi, pisate, ecc.). Tra parentesi quadre, nel testo degli esempi o alla fine, riportati significati, spiegazioni, glosse utili a una migliore interpretazione dell'esempio; omissioni di parti non rilevanti nel testo sono indi-

- (1) [— Dove hai imparato l'italiano?] — L'italiano? sulla strada [...] con amici italiani... con spagnoli... con turchi (Ab80, etiope di L1 amarico)
- (2) impariamo prima l'italiano che non tedesco (Cat 16, spagnola con L1 catalano)
- (3) [— Come l'ha imparato (scil. l'italiano) qui, in Svizzera?] — No, io solo poco... leggere; con amici, quando lavorare [= "non l'ho imparato sui libri, ma con amici, sul lavoro"] (Mir 102, jugoslavo con L1 serbo-croato)
- (4) Anche la lavoro, magazine parlavano tutti italiano. Imparare così, sì, sì (TuC, turco)
- (5) Da amici così, no, italiani tutti, dove lavorato così sempre un italiano... *minimum* uno, così, ancora, no... da sentire senza apprendere [= "ascoltando, senza studiarlo"] [...] io lavoro a carosseria, autocarosseria... e lì c'è troppo [= "molti"] italiani, autocarosseria... così, lì imparato, così, no? (TuF, turco).

E sulle circostanze normali d'uso:

- (6) sono turchi, sono portolesi, italiani, spagnoli, greci, tutti insieme parlare italiano... quando fare pausa mezzogiorno [sul lavoro, in una grande sartoria e lavanderia], tutti parlare italiano (Zum51A, greca)
- (7) [— Si parla poco tedesco?] — Sì, solo con *chéfa* [= la caposquadra svizzera, nello stesso ambiente lavorativo della citazione precedente]; con altri donne tutti parlare italiano; anche portoghese parlare italiano, spagnoli, tutti, tutti (Zum52C, jugoslava di L1 serbo-croato)
- (8) [— con i jugoslavi parla in tedesco o parla — [in un cantiere alla Stazione Centrale di Zurigo] — no, parla [= "parlo"] italiano [...] capo anche, parlo capo svizzera italiano [= "anche col capo parlo svizzero e italiano"] (Has 74, turco)
- (9) io sono adesso dieci anni, no- nove anni che lavorare a cantiere [...] e avere tanti italiani, spagnoli, portoghese, slavi, svizzeri e... se parla... se parla più per p, per italia(no) (Jos49W, jugoslavo del Kossovo, di L1 albanese)
- (10) [— e quando uscite insieme, questi amici, turchi, portoghese, italiani, parlate tedesco fra di voi?] — no, parliamo sempre italiano... [— Parla tedesco con amici o sul lavoro?] — no, sul lavoro parlo sempre italiano o portoghese, quando lavoro con portoghese, si parla portoghese, normale (M28, portoghese)
- (11) costruzioni, molto italiane lavorò, parlare anche [scil. italiano] [...] in una fabbrica di colore... parlare — molto italiane anche lavora (Nim90, angolano, di L1 kikongo e lingala)
- (12) [— Poi guarda la televisione [...] ?] — La televisione in italiano e anche giurinale, tante volte... eh... giornale sportivo, lu legiu anche... italiano (M39, portoghese).

cate con [...]; un trattino indica autocorrezioni o brevi pause sospensive; i puntini fuori parentesi indicano pause di durata variabile; tra parentesi tonde compaiono eventuali parti di parola articolate poco chiaramente; le parole straniere sono in corsivo. Alla fine di ogni esempio segue fra parentesi tonde la sigla dell'informatore che lo ha prodotto (per cui v. avanti nota 30). Nel testo degli esempi fra parentesi quadre si trovano anche eventuali battute degli intervistatori.

La semplice presenza nel gruppo di italiani o, più significativamente, di spagnoli sembra condizione sufficiente e fattore scatenante perché si parli italiano:

- (13) Ma quando lavorato io in ristorante italiani, parlare sempre italiane-, eh, italiano (TuD, turco)
- (14) Sì, settanta persone lavorare queste *Fabrik*, sei turchi, due jugoslavo, così... tre, cinque, sei svizzero, de altri tutti italiano... tre quattro sono spagnoli, anche, anche quello — anche parla italiano, no, spagnolo anche parla italiano (TuE, turco)
- (15) gli spagnoli — coi spagnoli parliamo... italiano tutti insieme (Mem 101, jugoslavo, con L1 albanese)
- (16) [— Tra di voi si parla italiano?] — in italiano, sì, perché siamo due greci, due *españolos*... i così parliamo l'italiano [fra le donne delle pulizie all'Università di Zurigo] (Cat16).

Circa il rapporto tra italiano e tedesco (svizzero), si veda ancora:

- (17) [— Lei parla il tedesco?] — non... solo *im pouco* [...] [— Capisce il tedesco?] — *pouco, pouco*... solo alguna parola [= "qualche parola"] [...] [— Ed è lì che l'ha imparato (scil. l'italiano?)] — sì... sì, sono imparato prima... qua em Zurico l'ho imparato [— Ah sì?] — sì, lavorato... sette mese... qua n-un hotel... con tre italianas, e dopo *hè* imparata un poco... de poi è sempre più facil... che lo *Deutsché* (F34, portoghese)
- (18) Per esempio, nelle fabbriche... (i) turchi parlano, parlano subito, cioè preferiscono parlare l'italiano, (lo) capiscono, il tedesco no [...] anche per il jugoslavo è semplice a parlare il — l'italiano, invece il tedesco! (TuH, turco)
- (19) e italiani pochi sapere tedesco; di là, forse c'è tante persone chi stare vent'anni, trenta anni, no sapere dire buongiorno o tedesco *gut Morgen* (Zum52C).¹⁶

3. Per una caratterizzazione della natura di queste interlingue italiane poco sviluppate è giocoforza riprendere anzitutto il dibattito sul carattere (e sulla denominazione) di *pidgin* per le varietà rudimentali di lingua di lavoratori stranieri, accessosi una quindicina d'anni or sono a proposito del

¹⁶ Altre testimonianze interessanti si hanno negli immigrati greci studiati da de Jong (1986: 192-197): *wann kommen hier in die (Textilfabrik) [...] alles miteinand immer italienisch* "quando veniamo qui (nella fabbrica tessile) [...] tutti insieme sempre italiano", *deuts sprechen nur mit dem, ja mit dem vorarbeiter, aber der kanit au gut italienisch* "parlare tedesco solo con quello, sì, col caposquadra, ma lui sa anche bene l'italiano", *italienisch besser verstehen und spreche au, warum ganze tag mit italiener bin da* "l'italiano lo capisco e lo parlo anche meglio (del tedesco), perché sono qui tutto il giorno con italiani". Mi si permetta un aneddoto spicciolo, che contribuisce a illustrare la posizione dell'italiano nella comunità locale: un greco sui cinquant'anni si rivolge alla biglietteria della stazione centrale di Zurigo per comprare biglietti per Salonicco parlando in italiano semplificato (*io volere sapere* [...], *quanto costare* [...], ecc.) e inframmettendo parole singole in tedesco; la sportellista, di lingua madre *Schweizerdeutsch*, gli risponde in 'italiano da impiegati' (registro burocratico, parole staccate). La scarsa propensione degli italofofoni a imparare/parlare il tedesco è certo una concausa, banale ma efficace, dello stabilirsi dell'italiano come lingua franca.

Gastarbeiterdeutsch degli immigrati in Germania Federale (lavori fondamentali: HPD 1975, Meisel 1977; una rassegna in de Jong 1986: 107-124). Se indubbiamente la definizione del tedesco di immigrati come un *pidgin*, sia pure in senso lato, non appare per nulla convincente (nemmeno, a mio avviso, nella versione aggiornata di de Jong 1986: 121, che parla di *Fremdarbeiterpidgin*¹⁷), per il nostro *Fremdarbeiterdeutsch* (d'ora in avanti **FAI**) merita riprendere in esame la questione, data una differenza decisiva esistente nei confronti del *Gastarbeiterdeutsch*, e cioè il fatto che l'italiano non è la lingua del paese o comunità d'arrivo, il che ovviamente rende poco comparabili le due situazioni. Inoltre, non sarà inutile discutere i problemi da una prospettiva 'italianistica', nel più ampio quadro della parte dell'italiano nella formazione di 'lingue di contatto' e dell'apprendimento dell'italiano come L2 in contesto naturale o spontaneo.

Vediamo dapprima gli aspetti socio-ambientali. Fra i tratti esterni che potrebbero far pensare (o, *in re*, dare adito) a processi di pidginizzazione e quindi ad un carattere almeno pidginizzante del FAI, possiamo enumerare i seguenti¹⁸ (cfr. per discussioni aggiornate dell'*humus* in cui si formano *pidgins* e creoli Woolford e Washabaugh 1983, Mülhåusler 1986, Bickerton 1988):¹⁹

- a) c'è una situazione retrostante tipicamente plurilingue a tutti i livelli, senza una lingua comune condivisa;
- b) c'è consistente distanza linguistica e in parte culturale fra le etnie implicate;
- c) il FAI è parlato (anche) fra parlanti non nativi di più lingue materne diverse, che comunicano tra di loro in FAI; ed è appreso (in parte) attraverso parlanti non nativi, venendo quindi trasmesso (in parte) da non nativi a non nativi ('ibridazione terziaria' di Whinnom);
- d) il FAI nasce nell'ambiente di lavoro o comunque nei gruppi di immigrati ed è tipicamente varietà legata al dominio 'lavoro';
- e) il FAI adempie per i suoi parlanti solo a una fetta (non ampia) delle funzioni comunicative, e opera in questo senso da lingua ausiliaria;

¹⁷ Definendolo (*ibidem*) come una "eingefrorene bzw. fossilisierte Sprachform, die gleichwohl sehr lebendig und ausdrucksstark sein kann"; è interessante che le stesse qualificazioni si possano applicare anche al nostro *Fremdarbeiterdeutsch*, che appare anch'esso un insieme di interlingue 'congelate' e 'fossilizzate', ma pur tuttavia capaci di una certa ricchezza d'espressione e vivacità.

¹⁸ Discutendo una serie di proprietà caratteristiche dei *pidgins*, non intendo che tutte le lingue o varietà comunemente designate *pidgins* le condividano e presentino *in toto*. Assumerci invece una nozione prototipica di *pidgin*, vedendolo come un concetto multifattoriale in cui gli esponenti tipici hanno tutte o la maggior parte delle proprietà, ed altri esponenti ne hanno solo alcune. Sotto una certa soglia, però, non si potrà più parlare di *pidgin* se non in senso metaforico. Va notato che non sempre la nozione è approfondita come merita nella letteratura al riguardo, talché spesso si è portati a definire *pidgin* ogni varietà o forma semplificata di lingua appresa da adulti in contesto naturale (cfr. nota 3), il che ovviamente non basta per una nozione rigorosa di *pidgin* (altrimenti, incontreremmo *pidgins* ad ogni angolo di strada...).

¹⁹ Romaine (1988: 312) sottolinea tuttavia le "very different social circumstances surrounding pidginogenesis".

f) entro questi limiti, il FAI serve come veicolo di comunicazione i) fra gli immigrati stessi di diversa provenienza; ii) con gli italiani; iii) in parte con la popolazione indigena; e presenta dunque i caratteri tipici di impiego delle lingue franche;

g) se si considera, come sembra ovvio, anche la manodopera locale, svizzero-tedesca, la proporzione dei parlanti nativi nei luoghi di formazione del FAI rientra perfettamente nella soglia postulata per es. da Bickerton (1981: 4) del non più del 20% di parlanti nativi in una popolazione per l'avviarsi di processi di creolizzazione;²⁰

h) c'è consenso sociale sul FAI (cfr. nota 10), appoggiato ora anche sulla 'simpatia' diffusa in larga parte della popolazione locale verso l'italiano; il che fa sì che queste varietà sembrino tendenzialmente parte stabile di un *continuum* e abbiano aspetti in comune sotto questo senso con i '*pidgins* stabilizzati' di Mülhåusler (1986: 8).

Le parentele con le situazioni tipiche di pidginizzazione appaiono quindi tutt'altro che secondarie. Occorre però a questo punto menzionare anche i fattori socio-ambientali non congruenti con processi di pidginizzazione 'classica' e con la formazione di 'veri' *pidgins*:

a) anzitutto, il fatto, ovvio e già detto, ma di grande importanza nel caratterizzare la peculiare situazione in esame, che il tutto avviene in un contesto sì plurilingue, ma in cui la lingua della comunità locale, ospitante, non è quella base nell'eventuale pidginizzazione: la nostra varietà rudimentale veicolare è l'italiano, la lingua indigena è il tedesco, il che configura una situazione in certo modo eccezionale;

b) la lingua matrice, imparata dagli stranieri, non è la lingua del gruppo ceto sociale dominante, né è chiaramente superiore socialmente, ma è quella di un gruppo di posizione analoga, senza distanza sociale; in termini di confronto coi *pidgins*, il FAI non è la lingua dei colonizzatori o del ceto dominante storpata dai subordinati e la comunicazione non è asimmetrica: situazione quindi molto più tipica per le lingue franche che non per i *pidgins*;

c) gli stranieri sono spesso in contatto e si mescolano ampiamente coi parlanti nativi nei quartieri di abitazione e nella vita quotidiana;

d) il possibile *input* e il contatto con varietà elaborate o native della lingua obiettivo, pur essendo ovviamente assai più ridotti di quanto non sarebbero in Italia, sono più ampi che nelle situazioni tradizionali di formazione di *pidgin*, e l'italiano è più o meno consistentemente presente in tutte le fasi di apprendimento.²¹

²⁰ Cfr. i dati statistici alle note 8 e 11. In certi settori, tuttavia, le cose possono essere diverse. Per es., in una ditta tessile del canton Soletta (dove è stato svolto lo studio di Urech 1988), in cui lavorano in totale 108 persone, 47 sono stranieri e fra questi 32 sono donne italiane. È naturale che in una situazione del genere in fabbrica dominino l'italiano.

²¹ Per esempio, anche attraverso un canale certamente allorrio per la pidginizzazione 'storica': la televisione. Questo ovviamente perturba gli stessi modelli di formazione di tali varietà.

In conclusione, dal punto di vista esterno, sembrerebbe trattarsi di una specie di pidginizzazione 'laterale', a *latere*, come se i lavoratori stranieri di ogni provenienza costituissero una specie di macro-comunità a sé stante (interseccata con quella indigena), in cui i gruppi di diversa origine trovano la loro lingua di contatto nella lingua di uno dei gruppi in versione semplificata. Ci sarebbe da chiedersi perché sia l'italiano a ricoprire nella Svizzera tedesca una buona parte dello spazio funzionale che dovrebbe invece essere occupato da un *Fremdarbeiterdeutsch* o *Gastarbeiterdeutsch* svizzero.²² Una ragione importante sul versante del tedesco, accanto a quelle pertinenti invece la posizione dell'italiano nell'ambito svizzero, sarà senz'altro da vedere nella particolare situazione di diglossia (o, come precisano alcuni, 'diglossia mediale') tipica della Svizzera germanofona, ove il tedesco non presenta molte delle condizioni per formare varietà veicolari per gli stranieri (essendo d'impiego prevalentemente scritto ed estraneo all'uso comunicativo quotidiano), mentre lo *Schwyzertütsch* è poco adatto anch'esso a queste funzioni perché è troppo marcato come *ue-code* degli svizzeri, ce-tto dominante. Il FAI ha quindi una funzione surrogante per questo ruolo sociale specifico, e in un certo senso copre un vuoto, dato lo spartirsi dello spazio delle due varietà locali.

Nel complesso, dal punto di vista della situazione sociale retrostante, prevalgono comunque caratteri chiaramente favorevoli alla formazione di varietà di lingua pidginizzanti o pidginizzate.

4. Vediamo ora, procedendo nella caratterizzazione della natura del FAI, come stanno le cose circa i fattori linguistici, interni. Anche qui vi sono alcuni tratti che si riscontrano di solito tipicamente nei *pidgins* veri e propri:

- a) evidenti, marcati fenomeni di semplificazione linguistica;²³
- b) spiccata riduzione di funzioni, o "impoverimento" nel senso di Mühlhäusler (1974; 1986: 135);
- c) presenza di una lingua lessicalizzatrice: il lessico del FAI è in grandissima parte italiano (con un modesto apporto del tedesco, per lo più sotto forma di prestiti non adattati o di enunciazioni mistilingui²⁴);
- d) nel FAI non c'è sviluppo verso la lingua obiettivo: o meglio lo sviluppo si è arrestato a uno stadio molto precoce, e non procede ulteriormente. Abbiamo già detto che le varietà iniziali e postiniziali di cui ci occupiamo qui sono una parte del *continuum* di interlingue italiane nella Svizzera tedesca: in genere, i parlanti che possiedono queste interlingue le man-

²² Come s'è detto, varietà (per lo più rudimentali) di tedesco sono ovviamente ben presenti presso i lavoratori immigrati (v. de Jong 1986; per gli italiani, Urech 1988 e Zanovello-Müller 1989), ma il punto è che esse funzionano solo limitatamente da lingua veicolare sul lavoro (e ancora meno da lingua franca fra immigrati).

²³ Sulla nozione, peraltro dibattuta, di semplificazione linguistica v. almeno Mühlhäusler 1974, Ferguson e DeBose 1977, Berruto 1990.

²⁴ Cfr. più avanti, al § 5. Il tedesco, in quanto lingua dell'ambiente circostante autoctono, è del resto già presente nell'italiano stesso degli immigrati italiani.

tengono, fermandosi ad un certo stadio, e non evolvono verso la lingua obiettivo (pur rimanendo più o meno costantemente esposti ad essa); i tratti si fossilizzano, dando luogo a varietà 'nativizzate' nel senso di Andersen (1983).²⁵

Ma accanto a questi abbondano i fattori contrari:

- a) mancano fenomeni regolari e massicci di rianalisi e ristrutturazione rispetto alla lingua matrice/lingua obiettivo;
- b) il ruolo delle L1, e in generale delle lingue precedenti l'apprendimento del FAI, è, quando non assente, troppo scarso;²⁶
- c) Il FAI non è, quindi, in alcun modo una lingua mista, strutturalmente ibridata;
- d) il FAI, o meglio le varietà idiolettali che lo costituiscono, sono nettamente una varietà di italiano, e non un'altra (nuova) lingua;
- e) in parte come corollario di d), il FAI è comprensibile da parte di parlanti nativi di italiano.²⁷

Anche dal punto di vista delle proprietà linguistiche, dunque, la collocazione del FAI rimane ambigua, pur se sembrano prevalere aspetti che non consentono di definirlo propriamente come una varietà pidginizzante, e tanto meno come un *pidgin*; o meglio, si ha una situazione in cui, a seconda del peso relativo che attribuiamo agli uni o agli altri fattori, possiamo assegnare oppure no al FAI il carattere di *pidgin* in senso lato. Per ottenere maggiore chiarezza, si può provare ad isolare i fattori a mio avviso essenziali, con particolare riguardo a quelli che compaiono solo nei *pidgins*, e non anche in altri tipi di (varietà di) lingua. Il risultato si può sintetizzare nella tabella che propongo di seguito.

²⁵ Per alcuni dei parlanti da noi studiati (tipico è il caso, ad es., di Jos49) le possibilità comunicative sono più ampie di quelle apparentemente corrispondenti al grado di elaborazione e di ricchezza della rispettiva interlingua, anche perché all'occorrenza i parlanti sanno usare frammenti di una varietà più elaborata. L'impressione è che, in questi casi, venga usata una varietà elementare molto semplificata con tratti fossilizzati come una sorta di scelta di comodità, salvo mettere in azione mezzi linguistici più progrediti quando la varietà 'di base' risulti insufficiente per il successo comunicativo. Uno degli aspetti di tale attitudine ad usare una varietà minimale è dato per es. dalla sovraestensione dell'infinito: cfr. qui § 9.

²⁶ Tranne nel caso dei portoghesi, il cui italiano è spesso assai interferito dalla L1, specie nella pronuncia, ma anche nel lessico, dove si adopera spesso una strategia di 'adattamento selezionato' a partire dal lessico portoghese, adattandolo quanto basta all'italiano finché i risultati comprensibili da italofoni (Mazzurri 1990). Ovviamente, vi è poi sempre anche un certo apporto, di sfondo, del tedesco (v. nota 24, e § 5 avanti). Il tedesco però è in posizione, per lo più, di adstrato e non di sostrato rispetto all'italiano.

²⁷ Giustamente, a mio avviso, ancora Mühlhäusler (1986: 176) sottolinea che i veri *pidgins* "are unintelligible to speakers of the lexifier language", mentre Thomson e Kaufman (1988: 168) considerano il "lack of mutual intelligibility between the pidgin and any of the languages whose native speakers use the pidgin" uno dei tre criteri diagnostici per i *pidgins*. Un'altra importante proprietà normalmente attribuita ai *pidgins*, quella di non avere nessun parlante nativo, non mi sembra nel nostro contesto pertinente. Le interlingue fossilizzate non sono per definizione lingua materna di nessuno; d'altra parte, non è questo che s'intende per i *pidgins*: le interlingue sono indubbiamente varietà di una certa lingua, mentre i (veri) *pidgins* sono (altre) lingue a sé.

Proprietà:

| | <i>Pidgins</i> in senso stretto | FAI |
|--------------------------|--|------------------|
| caratteri linguistici | 1) rianalisi e ristrutturazione | no ²⁸ |
| | 2) stabilità ²⁹ | sì |
| | 3) incomprensibilità da parte dei parlanti la lingua matrice | sì |
| | 4) riduzione/restrizione delle funzioni | sì |
| | 5) mescolanza | sì |
| contesto sociale | 6) ibridazione terziaria | in parte |
| | 7) <i>input</i> ridotto | in parte |
| | 8) situazione plurilingue senza lingua condivisa | sì |
| | 9) distanza linguistica e culturale | in parte |
| | 10) rapporto di subordinazione fra i gruppi di diversa lingua materna | sì |

Tutto sommato, e in particolare se diamo la preminenza ai soli tratti esclusivi dei *pidgins* (1, 2, 3, 6, 7), dove abbiamo due volte 'no', due volte 'in parte' e un solo 'sì' (per 2), possiamo concludere questa disamina con la constatazione che il FAI è piuttosto lontano dai veri e propri *pidgins* (e che quindi nel suo caso non si può parlare di *pidgin*), ma che allo stesso tempo si danno nella nostra situazione interessanti fenomeni parziali di pidginizzazione.

5. In base a quanto finora discusso, il FAI si viene delineando come un insieme di varietà di apprendimento spontaneo dell'italiano per lo più fossilizzate, fondamentalmente simili ad analoghe varietà di apprendimento dell'italiano da parte di stranieri immigrati in Italia (in particolare, quelle dei 'nuovi immigrati': v. Berretta 1986, Giacalone Ramat 1988, Vedovelli 1989, Bernini e Giacalone Ramat 1990), di cui condivide quasi tutti i noti tratti.

²⁸ Come analizzeremo meglio nel seguito, fatti di rianalisi sono in effetti presenti nel FAI, ma allo stato embrionale e per settori del tutto marginali del sistema, e non sono tali da riorganizzare la struttura della lingua in maniera autonoma, completamente 'nativizzata' nel senso di Andersen (1983).

²⁹ 'Stabilità' è intesa qui nel senso di 'non dotato di evoluzione interna', cioè di mantenimento di un certo stadio senza evoluzione verso la lingua obiettivo. I parlanti FAI sono in genere residenti in Svizzera da molti anni (cfr. nota 30), ed hanno imparato l'italiano poco dopo il loro arrivo in Svizzera.

Fra le caratteristiche linguistiche salienti del FAI troviamo infatti molti tratti rappresentati fra le altre le seguenti, per lo più sotto forma di realizzazioni variabili:³⁰

— riduzione della morfologia flessionale nominale e verbale, con incertezza nelle terminazioni di nomi e aggettivi, uso di poche forme sovraestese, singolare *pro* plurale, assenza di accordo, evitamento dell'allomorfia, ecc. (cfr. Berretta 1990a):

- (20) perché io- (a)migo che parla, parla senza scuola [= "ho amici che parlano (italiano), e parlo senza averlo studiato"] (Mem101)
- (21) andare questi due uomini via (Mir102)
- (22) volere una bicchiera? (Mir102)
- (23) dialetto cambia un poco, però se capisciamo un po' (Mir102)
- (24) da bambino, già avere... due lingua (Jos49)
- (25) se no, mezza cantiera non capire niente (Jos49)
- (26) la gatto da moglie [= "il gatto della donna", descrive vignette] (Nim90)
- (27) Sì, loro tutta la genitori sue state qua in Svizzera (Tuz)
- (28) mio mamma, mio genitori (TuG)
- (29) io stato, sì, io fatto una volta- una volta una vacanze de tre mese con un amico de me, un italiano... siamo andato insieme... al viaggio. *Mais* il-la paese è troppo grande... sì, sì, la comunicazione non è bene (Ab80)
- (30) cominciato a prendere la pantalone (Zum52D);

— omissione di parole grammaticali, con cancellazione variabile di:
a) copula e ausiliari (ma anche verbi pieni):

- (31) e lui come mangiato banana buttato por terra [= "appena mangiata la banana, l'ha buttata per terra", descrive vignette] (Mem101)
- (32) no, ma Turchia non c'è lavoro... non c'è, tutte persone non lavoro (Has74)

³⁰ Gli informatori tenuti presenti per l'analisi linguistica sono i seguenti, contrassegnati dalla sigla con cui sono inventariati nel nostro materiale: Mem101, jugoslavo di lingua materna albanese, manovale, da una decina d'anni in Svizzera (CH); Mir102, jugoslavo di L1 serbroato, capo manovale, in CH da vent'anni; Jos49(W), jugoslavo di L1 albanese, gruista, in CH da sette anni; Has74, turco, manovale, in CH da quasi tre anni; Ab80, etiopico di L1 amarico, studente lavoratore, in CH da dodici anni; Nim90, angolano di L1 kikongo e lingala, operato, in CH da sette anni; Zum51A, greca, operaia, in CH da quindici anni; Zum51B, greca, operaia, in CH da venticinque anni; Zum52C, jugoslava di L1 serbroato, operaia, in CH da 20 anni; Zum52D, greca, operaia, in CH da 25 anni; Tuz, turca, operaia, in CH da quindici anni; TuE, turco, operaia, in CH da sei anni; TuG, turco, artigiano, da tredici anni in Svizzera; M39, portoghese, operato, in CH da sei anni; M42, portoghese, operaio, in CH da quattro anni. Tuz è fra i parlanti studiati in Drigo (1990), TuE e TuG fra quelli studiati da Hose (1987), e M39 e M42 fra quelli studiati da Mazzari (1990). TuG e Tuz hanno un'interlingua più avanzata degli altri informatori (hanno forte motivazione verso l'italiano e molti contatti con italiani anche nella vita quotidiana): le loro varietà si possono considerare fra postinziali e intermedie; invece Nim90 e Has74 hanno un'interlingua più rudimentale, allo stadio iniziale. Le singole interviste durano da circa mezz'ora a poco più di un'ora. Di Jos49 e Tuz possediamo due interviste a qualche mese di distanza. Oltre ai lavori di licenza citati in nota 14, abbiamo anche utilizzato i lavori di seminario di Daniela Piroddi e Montique Zumbrunn.

- (33) tutti bastardo [= "tutti sono dei bastardi/sono tutti bastardi"] (TuG)
 (34) dopo... non, non buono per me, non buono per lui, tutti no bene [= "non va bene per me, non va bene per lui, non va bene per nessuno"] (Mir102)
 (35) patre ancora forte [= "mio padre è ancora in pieno vigore"] (Jos49)
 (36) io grande, grande istoria [= "io ho una grande storia"] (Zum51B),

b) articoli e preposizioni:

- (37) ultimo maggio viene pure... figlio [= "a fine maggio verrà anche il/mio figlio"] (Mir102)
 (38) adesso... ragazza o donna dare bacio [= "la ragazza o donna gli dà un bacio", descrive vignette] (Mir102)
 (39) gatto preso pesse [= "il gatto ha preso il pesce", descrive vignette] (Jos49)
 (40) vado... qualcuna volta con macchina, qualcuna volta con treno- come trovo... una volta con- parecchio [= "con l'aereo"] (Mem101)
 (41) prima sono io andato questo *Fabrik*, non capisco tedesco, non italiano, mai... sempre parlare con mano, con testa; dopo sono- allora tutti parla sempre italiano, non capisce tedesco, no (TuE)
 (42) dopo andare una isola [= "dopo sono andata su/in un'isola"] (Zum51A);

— tendenza all'omissione o all'evitamento dei pronomi clitici (che compaiono regolarmente in formule di *routine* apprese in forma inanalizzata: *come si | se chiama, non lo so, (non) mi piace, si parla, ecc.*; e anche *che me frega*, TuG):

- (43) ottantadue siamo sposati [= "ci siamo sposati nel 1982"] (Jos49)
 (44) lei molto piace questo (Zum51B)
 (45) quello non sapevo (Mem101)
 (46) la bambina [...] cadere per terra [...] e lui vuole aiutare per alzarsi (TuZ);

— uso molto frequente dei pronomi tonici soggetto e dei dimostrativi:

- (47) lui rabiato quando prendere piccola pàcchera [= "escavatrice"], per scavare calche cosa... dire "lascia, porco Dio, io... fare con mani, io sicuro così" (Mir102)
 (48) ma io sono [= "ho"] ancora un zio, lui sono [= "ha"] molti soldi, sono [= "è"] capitalista, ci ha due *Fabrik*, un grande *Benzinstation*, lui ha detto- ... ma io non ho piace [= "non mi piace"], quando io voglio io lavorare solo, io fare per me soldi (TuE)
 (49) diciamo, venire un italiano col cinquanta anni qua, a Svizzera, lui avere troppi problemi pr- per parlare (Jos49)
 (50) questo non so, no capisco questo (Zum51B)
 (51) quando io arrivato, io parlare solo francese (Nim90)
 (52) sì, questo io- mio nipote, questo la scuola, adesso studente, questo anche dialetto [= "un mio nipote va a scuola, adesso è studente, e sa anche parlare dialetto [svizzero]"] (Zum51B);

— scambi e sovraestensioni nelle preposizioni:

- (53) per noi non è pesante per italiano imparare (TuE)
 (54) vanno a ferie (TuG)

- (55) eh, io andato portanto a- a montagna, eh... vedere *um pouco* della Svizzera (M42)
 (56) io pensare, quella bambina cercare per balone [descrive vignette] (Zum52D)
 (57) quella bambina vai con ballone a la mane [= "quella bambina va con il pallone in mano", descrive vignette] (Mem101)
 (58) paese de origine de café è Etiopia... sì, sì... de Etiopia è andato a Jemen e da Jemen in Turchia (Ab80);

— ricorso a perifrasi lessicali:

- (59) anatra una come una ballerina, no? [= "cigno"] (TuZ)
 (60) ospetale, sì... no proprio giusto, ospetale... vecchio, ospetale dove abitava vecchie [= "ospizio"] (Mir102)
 (61) una signora, guardare la carta quando andare treno [= "l'orario dei treni"] (Mir102)
 (62) mio cugino- fratello de mio padre... come se chiama? [= "Zio"] — zio, mio zio (Jos49);

— estensioni semantiche e distribuzionali di lessemi (spesso sotto l'influenza del corrispondente in tedesco); diamo qualche esempio per *buono*, che occorre frequentemente in luogo di *bene*, sul modello evidentemente del tedesco *gut* "buono/bene":

- (63) uno che- che sapere sua lingua bono a grammatica, dopo parlare anche bono del- anche l'atre lingue [= "uno che sa bene la grammatica della sua lingua materna, poi impara anche a parlare bene le altre lingue"] (Jos49W)
 (64) lui sui- no avere problemi... lavorare buono [...] quando non va lavoro buono subito rabiato [= "quando il lavoro non va bene, mi arrabbio subito"] (Mir102)
 (65) adesso non è male ma non è buono [= "in Turchia] adesso non va male ma nemmeno bene"] (TuE)
 (66) tutta parte c'è male e buono [= "dappertutto c'è il male e il bene"] (TuG);

— sintassi tipica del 'modo pragmatico' (Givón 1979: 223), con scarsa subordinazione affidata a pochi connettivi generalizzati, e con frequenti ordini con un costituente focalizzato o topicalizzato:

- (67) questa signorina cosa fare? [= "che cosa fa questa signorina?"] , descrive vignette] (Zum51A)
 (68) giovane io conoscere mio marito [= "ho conosciuto mio marito quando ero (molto) giovane"] (Zum51A)
 (69) Roma parlare altra cosa, Milano parlare- io Milano mi piace di più [= "a Roma parlano in un altro modo"] (Zum52D)
 (70) come si chiama giusto io non sapere [= "come si chiama esattamente non lo so"] (Mir102)
 (71) però quella lingua non- non imparata (Mem101)
 (72) ah, io primo mese lavoro con la- contadino... con contadino, io un anno lavorato con contadino e dopo... perdere mio passaporto... e fermo stare Jugoslavia uno anno (Mir102)

- (73) e dopo lui non venire più in Grecia... dopo io venire qui in Svizzera... quando lui sentire io venire Svizzera, venire uno sabato trovare a me, dire "io vuoi sposare con lei". [— E lei ha detto sì.] -sì, io dire sì e dopo... dopo sposare, anche lui venire qui... undici anni stare Germania (Zum51A)
- (74) Per esempio, io, prima cosa, io, tacchi mie [scil. delle scarpe] sono sempre rovinati, che non sa forse camminare (Tu2)
- (75) Noi siamo albanesi che veni- da noi sono venuti Turchia [= "i turchi"] prima cinquecento anni... è stato lì cinquecento anni, adesso siamo liberi, diciamo così, c- cinquant'anni niente più. Perché dopo venuto Austria, e Italia, e Jugoslavia e... sì tutti volevan prendere, venuto da- da nostra parte e poi cinquecento anni, eh, Turchia... troppo, troppo duro stato për- per nostri (Jos49W).

Un tratto rilevante del FAI, che non ha invece ovviamente riscontro nelle varietà d'apprendimento spontaneo studiate in Italia, è infine dato dalla presenza del tedesco, a cui abbiamo già fatto cenno in un paio di casi. Essa si manifesta in varie forme, da ricondurre per lo più al tedesco svizzero, ma talvolta anche allo *Hochdeutsch* (e in più occasioni non c'è differenza fra i due). Fra le principali, possiamo enumerare:

— prestiti non adattati, che colmano in genere lacune lessicali (e che in parte nei nostri materiali sono di carattere metalinguistico, da ricondurre alla situazione di intervista):

- (76) lavorare *Maler* prima [= "prima lavorava da imbianchino"] (Zum51B)
- (77) io lavorare... sempre la *Baustelle* [= "cantiere"] (Mir102)
- (78) come dici *Beispiel*? [— Per esempio.] — per esempi (Mir102)
- (79) sentito tu tedesco... con- *kontrolliere* [= "controllare"] (Mem101)
- (80) lui forse se- sagne... come se- *träumt*? [= "sogna"] (Jos49)
- (81) tutti sono... a *Universität* là (Jos49)
- (82) io voleva fare chelcosa... fare... *Uusbildig* [= "Ausbildung, formazione professionale"] (Jos49)
- (83) noi abbiamo anche buona vita, lavriamo [...] siamo... *gesund* [= "gesund, sani"] (Jos49)
- (84) perché io... prossimo anno, *Pensionarin* [= "pensionata"] (Zum51D)
- (85) io, sì problema *aber* niente grande [= "avevo problemi, ma non gravi"] (Has74);

— prestiti per lo più adattati (anche morfologicamente) che sono normalmente presenti anche nell'italiano degli immigrati italiani (spesso coincidenti con 'elvetismi', Berruto 1984):

- (86) adesso fa prima reale [= "Realschule, un tipo di scuola postelementare"] (Tu2)
- (87) diecisette anni a questa ferma [= "Firma, ditta, impresa"] (Jos49)
- (88) lavorava prima come conditore [= "prima lavoravo da pasticciere (*Konditor*)"] (Mem101)
- (89) ma io sono cranista [= "gruista (*Kran, gru*)"] (Jos49)
- (90) forse arrabbiare *cheffa* [= "forse la caposquadra (*Cheffin*) si arrabbia"] (Zum51A)

- (91) mio marito non mangiare alla cantina [= "mensa"] (Zum51B)
- (92) a me non mi piace questi spiritose [= "Spirituosen, liquori, alcolici"] (Ab80)
- (93) c'è così tanti che sono studiati [= "svizz. ted. *Studiert*, laureati"] (TuG)
- (94) finita la scuola, fare automeccanica [= "ha finito la scuola, fa il meccanico (*Automechaniker*)"] (Mir102)
- (95) dopo è chiuso questo l'*Atelier* [= "laboratorio (di sartoria)"] (Zum51B)
- (96) poi andare *Büro*, in banca [= "in ufficio"] (Tu2);

— spostamenti semantici nel valore di lessemi (cfr. gli esempi circa *buono* sopra):

- (97) penso che sicuro avere differenza [= "c'è certamente differenza", *sicher* "sicuramente"] (Jos49W)
- (98) eh, come bambino quello imparato [...] imparato come aveva otto anni [= "l'ho imparato da *als* "come / quando"] bambino, quando [*als*] avevo otto anni"] (Mem101)
- (99) solo chiusure non c'è [= "mancavano solo le serrature, *Verschlüsse* (serrature/chiusure)"] (TuG);

— probabile interferenza sull'ordine dei costituenti:

- (100) è uno... [— Forte?] — forte, forte uomo [AggN invece di NAgg] (Mir102)
- (101) stato [= ero da] una molto buona famiglia (Jos49)
- (102) io meglio andare in Grecia [AvvV invece di VAvv] (Zum52D)
- (103) molto pagare, non c'è l'appartamano, no [= "si paga molto, non ci sono appartamenti"] (Has74)
- (104) tutte e lettere scrivere [= "so scrivere tutte le lettere (dell'alfabeto)"], Oggi invece di VOgg] (Mir102)
- (105) io sempre andava de *Fabrik* lavorare [verbo finale] (TuE);

— commutazioni di codice e enunciazioni mistilingui (non frequenti):

- (106) *Dann* [= "poi"] polizia sette *Monat* [= "mese"] no lavoro. Adesso lavoro *tri Monat* [= "tre mesi", svizz. ted.] (Has74)
- (107) questo che mangia... *ganz witis wo in de- Meer oder so...* [= "tutto bianco che nel mare, o così" (allude a un cigno, descrivendo vignette)] non so io come si chiama (Zum52D)
- (108) questi dui [*scil.* serbo e croato] uguale, no tutto, ma sì... ma *Slovenisch, das isch ganz andersch* [= "lo sloveno, è tutto diverso"] (Zum52C).

Alla luce della sommaria esemplificazione appena fatta, ci sembra risul- ti chiaro che si tratta nel complesso di interlingue italiane semplificate, an- che fortemente, e con alcuni fenomeni ricorrenti (non idioletali) di rein- terpretazione e ristrutturazione rispetto alla lingua obiettivo, non tali co- munque da renderle nigrammaticalizzate e irriconoscibili o incomprensibili per parlanti (nativi) di italiano.³¹

³¹ A partire dall'elenco di tratti qui sbozzato, si possono anche fare speculazioni (salvo le riserve avanzate in nota 13) sulle presumibili varietà di *input* più frequenti, che comprenderanno senz'altro l'italiano popolare e parlato colloquiale e l'italiano di stranieri, ma lasciano intravede-

